

## LA SINDONE - Relatore: Mons. Giuseppe Maggioni

La sindone di Torino è il lenzuolo sepolcrale, nel quale secondo i Vangeli sarebbe stato avvolto il corpo del Signore (Mt 27,59) e sul quale secondo la Tradizione si sarebbe impressa la sua immagine?

### I° PREMESSA STORICA-EVANGELICA (Vangeli + Usi e costumi dell'epoca)

\* Durante i sei processi subiti, dettero a Gesù pugni e schiaffi (Mt 26,67) e lo picchiarono sulla testa con una canna (Me 15,19).

\* La flagellazione Jo 19,1

Nella mente di Filato la flagellazione era finalizzata alla liberazione di Gesù (Lc 23,16).

Presso i romani la flagellazione non aveva limiti di colpi, ma non poteva essere inflitta ai cittadini romani, per cui l'uomo della sindone non era cittadino romano.

Quando il condannato era legato curvo a una colonna, la maggior parte dei colpi cadevano sulla schiena.

Gesù non venne flagellato durante la salita al Calvario, com'era d'uso, per cui i colpi si distribuirono su tutto il corpo in modo ordinato, essendo fermo.

Tra i flagelli usati vi era quello chiamato flagrum taxillatum, di cui a Roma esiste un esemplare al Museo Nazionale delle Terme. Era formato da due piccole sfere unite da un'asse metallico lungo 3 cm., montato su due corregge di cuoio.

I due flagellatori erano posti rispettivamente uno a destra e uno a sinistra.

\* La coronazione di spine Jo 19,2

La coronazione di spine non era contemplata nella procedura penale romana, né viene ricordata in nessuna condanna alla morte di croce dell'antichità. Fu dunque un'iniziativa dei soldati per deridere Gesù, che si era dichiarato re.

I soldati intrecciarono un copricapo di spine, a forma di casco più che di corona, e lo conficcarono con forza sulla sua testa, tenendolo fermo con più giri di vimini all'altezza della fronte e della nuca.

\* La via crucis Jo 19,17

Dopo la flagellazione e la coronazione di spine, Gesù indossò di nuovo le vesti contrariamente all'uso vigente (Mt 27,31). I condannati infatti venivano condotti al luogo della crocifissione nudi e flagellati durante il percorso.

Fuori di Gerusalemme esistevano pali infissi nel suolo, per cui il condannato portava solo il palo orizzontale, pesante una cinquantina di chili, legato sulle spalle con corde fissate alle braccia aperte.

Il palo era legato alla estremità destra con quello degli altri condannati, e all'estremità sinistra con tre giri alla gamba sinistra del condannato, a sua volta legata a quelle dei condannati che lo precedevano e lo seguivano.

Ad ogni colpo di flagello dato ai condannati, questi si dimenavano, e si veniva costretti a terra.

Quando si cadeva, avendo le mani legate al patibolo, non si poteva metterle davanti, per cui il ginocchio sinistro urtava violentemente contro il selciato e vi si sbatteva il volto.

\* La crocifissione Jo 19,18

Giunto al luogo del supplizio, il condannato veniva steso a terra sul palo orizzontale, e gli venivano inchiodate le mani.

I chiodi venivano conficcati nei carpi, poiché, se fossero stati conficcati nelle palme, il peso del corpo avrebbe lacerato la mano, e il corpo sarebbe caduto a terra. Nel carpo invece, che è formato da vari ossicini, il chiodo di 8 mm. di diametro poteva penetrare facilmente nello spazio del Destot e non vi era pericolo di lacerazione.

In quel punto non passano né arterie né vene per cui non c'è pericolo di emorragie mortali; si lede però il nervo mediano. Ciò causa atroci dolori, la contrazione dei muscoli tenar e quindi l'opposizione del pollice.

Dapprima veniva crocifissa la mano sinistrarci non arrivando il braccio destro al foro del chiodo, veniva tirato in tale direzione e inchiodato.

Il palo orizzontale veniva poi sollevato da terra per essere posto in cima a quello verticale (2 m.), già fissato in terra, (formando una T) e venivano trafitti i piedi a piatto, sinistro sul destro, con un sol chiodo.

Il chiodo nei piedi veniva piantato tra il 2 e il 3 osso metatarsale. Non essendovi in loco passaggio di vene e arterie non v'era il pericolo di emorragie mortali.

Quando il crocifisso era in posizione accasciata il sangue colava verso i gomiti, ma quando era in posizione eretta allora si formavano piccole colate verso terra.

\* La morte Jo 19,30

Le braccia fissate in alto portavano ad una relativa immobilità del torace e quindi ad una faticosa respirazione. Il che comportava un accumulo di anidride carbonica nel sangue.

La diminuita funzionalità respiratoria comportava un sovraccarico di lavoro al cuore; ne seguiva un ristagno di sangue in tutto il corpo per cui l'anidride carbonica si accumulava sempre più.

Il condannato non aveva che da puntare i piedi, sollevare il corpo e portare le braccia in posizione orizzontale, ma lo sforzo di puntare sul chiodo per sollevarsi provocava crampi agli arti inferiori e il condannato si afflosciava di nuovo e l'asfissia riprendeva. Ciò escludeva perciò la presenza di qualsiasi sostegno ai piedi.

L'agonia trascorreva così in un'alternanza di accasciamenti e di sollevamenti: di asfissia e di ossigenazione.

Col tempo però il condannato diveniva sempre più cianotico, la temperatura aumentava, la sudorazione diventava abbondante, accompagnata da brividi e capogiri, e quando venivano colpiti dai crampi i muscoli della respirazione, la morte sorprende il crocifisso in uno spasimo di inspirazione.

Sulla croce in seguito a un ennesimo sforzo di sollevamento per poter respirare, il miocardio di Gesù si rompe e, chinato il capo, Gesù rese lo spirito. Quindi era in uno stato di sollevamento.

La morte di Gesù sopravvenne precocemente per la perdita di sangue durante l'agonia, la flagellazione, la coronazione di spine e la salita al calvario; per il dolore delle ferite dei chiodi; per la spossatezza fisica dovuta al fatto di non aver mangiato, bevuto e dormito dalla sera precedente.

\* La sepoltura

Nell'imminenza del grande Sabato della Pasqua, durante il quale i condannati non potevano rimanere sulla croce, venivano usati accorgimenti per abbreviare l'agonia.

Per accelerare la morte del crocifisso si usava spezzargli le gambe, poiché, venendo meno il punto di appoggio dei piedi, l'asfissia raggiungeva il massimo e in pochi minuti si moriva.

I giudei chiesero a Filato che fossero rotte le gambe ai crocifissi. Jo 19,31

Filato acconsentì, ma a Gesù, essendo già morto, fu solo dato un colpo di lancia e subito ne uscì sangue e acqua Jo 19,34.

Secondo la legge ebraica la salma doveva essere gettata nella fossa comune, ma i romani permettevano che fosse restituita ai familiari dietro autorizzazione del giudice.

Pertanto Giuseppe d'Arimatea andò da Pilato a richiedere il corpo di Gesù Mc 15,43.

Pilato, assicurato dal centurione della morte di Gesù, ne concesse il corpo Mc 15,44.

Il corpo infatti non poteva essere consegnato se non dopo essersi assicurati della sua morte.

Giuseppe andò a comprare la sindone, mentre Nicodemo procurò gli aromi Mc 15,46; Jo 19,39.

Ritornato al Calvario, si pensa che con almeno altre quattro persone, tolsero il chiodo dei piedi di Gesù, disinnestarono il palo orizzontale della croce, e il tutto, cioè il palo col corpo di Gesù, portarono al sepolcro, che distava pochi metri (due reggevano la croce, due con un lenzuolo la schiena e uno i piedi).

Deposto nel sepolcro su metà della sindone; vennero schiodate le mani e incrociate sul davanti (sinistra sulla destra); infine venne ripiegata l'altra metà della sindone.

Chi moriva in croce, presentava quasi subito rigidità cadaverica, per cui i piedi, anche dopo la deposizione, rimanevano uno sull'altro, cioè il sinistro sul destro come erano sulla croce.

I piedi venivano quindi distaccati a viva forza, ma presentavano i talloni divaricati e gli alluci vicini, cioè erano in posizione contraria a quella di norma assunta dai cadaveri.

La sepoltura richiedeva che il corpo, lavato sette volte, fosse completamente rasato, cosparso di aromi, rivestito delle sue vesti, avvolto fino al mento. Il volto rimaneva scoperto fino all'ultimo momento, quando veniva ricoperto dal sudario.

Non avendo tempo di imbalsamare il cadavere di Gesù, perché stava per iniziare il Sabato, nel quale era proibito toccare i cadaveri, si decise di ritornare al sepolcro dopo la festa del Sabato, ma per bloccarne la decomposizione, la sindone venne impregnata di mirra e di aloè (32 Kg!).

Chiusa l'entrata da una grossa pietra,rotolata in una scanalatura praticata nella roccia,se ne andarono con l'intento di ritornare la Domenica mattina.

## II° SUA STORIA

\* Nei primi secoli non si parla della Sindone per vari motivi:

- l'ostilità degli ebrei verso quanto riguardava Gesù.
- le persecuzioni dei romani che riputavano stoltezza l'essere seguaci di un Dio crocifisso.
- la disciplina dell'arcano,per cui le verità cristiane erano adombrate sotto simboli (pesce).

( da ἰχθύς =Ἰησοῦς Χριστός Θεοῦ Υἱός Σωτήρ)

- le invasioni persiane che asportarono come bottino la stessa croce,ritrovata poi dall'imperatore Eraclio.
- il serpeggiare delle eresie che convogliava gli studi più sulla dogmatica che sulla storia.
- la conquista musulmana che cercò di cancellare il cristianesimo.
- il movimento iconoclasta che vietava il culto delle immagini.

\* Accenni all'esistenza della sindone

Nel Vangelo apocrifo agli Ebrei (II° sec.) si legge:Il Signore dopo aver consegnato la sindone al servo del sacerdote,compare a san Giacomo.

San Braulione (+651),vescovo di Saragozza,afferma che non si possono dire superstiziosi quanti credono all'autenticità della sindone.

San Giovanni Damasceno (+749) ricorda la sindone come reliquia da venerarsi come la croce

Ludovico VII°,re di Francia,visitando nel 1147 Costantinopoli,venerò la sindone.

L'imperatore Manuele Commeno nel 1171 fece vedere in Costantinopoli la sindone al re Amaturi di Gerusalemme.

Il cavaliere Roberto di Clary,che partecipò alla IV Crociata (1202),afferma che vi era in Costantinopoli il monastero S.Maria delle Blachernes,ove si custodiva la sindone,che scomparve durante il saccheggio della città del 1204.

Lo storico Niceforo Callisto (+1350) racconta che l'imperatrice Pulcheria verso il 436 fece costruire in Costantinopoli la basilica di S.Maria delle Blachernes e vi depose i lini sepolcrali di Gesù che l'imperatrice Eudossa le aveva inviato da Gerusalemme.

Nel 1988 si datò il tessuto tra il 1260 e il 1390.

\*La sindone a Besançon dal 1206 al 1356.

Vi sono sulla sindone segni di un incendio anteriore a quello del 1532,appena visibili a sinistra,ai lati delle braccia incrociate e più marcati nella corrispondente parte dorsale. Per alcuni ciò avvenne nella cattedrale di Besançon nel 1349, per cui ne deducono una presenza in quella città in quell'epoca.

\*La sindone a Lirey dal 1356 al 1418.

La sindone rimase nella cappella di Lirey,fatta costruire da Goffredo I di Charny,fino al 1418, quando fu affidata a Umberto conte de La Roche.

\*La sindone a Chambéry dal 1453 al 1578.

Nel 1453 Margherita di Charny cedette la sindone ad Anna di Lusignano,sposa del duca Ludovico I della casa di Savoia,in Chambéry.

In un primo tempo la sindone venne conservata nella cappella presso il palazzo ducale,poi dal 1506 nella cappella del palazzo ducale,ove subì un ulteriore incendio nel 1532.

Pochi anni dopo la sindone venne trasportata a Torino,poi a Vercelli,quindi a Nizza,di nuovo a Vercelli e nel 1559 ritornò a Chambéry.

\* La sindone a Torino dal 1578 a oggi.

La sindone in occasione della visita di San Carlo Borromeo venne trasportata nel 1578 a Torino e collocata nella cappella,che nel 1694 venne fatta costruire dal duca Vittorio Amedeo II.

Era custodita in doppia cassa d'argento cesellata,lunga m. 1,5;larga e alta cm. 38,arrotolata per la larghezza su un rullo di legno.

\* Nel 1898 venne fotografata per la prima volta da Secondo Pia.

Il processo fotografico presentò nel negativo fotografico sia l'inversione del chiaroscuro sia l'inversione della prospettiva, per cui ciò che è chiaro diventa scuro e ciò che è a destra risulta a sinistra e viceversa. Dal suo sviluppo, che inverte nuovamente sia il chiaroscuro che la prospettiva, si ha il positivo fotografico.

Il negativo fotografico della sindone ci dà quindi l'immagine vera.

- \* Dal 1939 al 1946 rimase al santuario di Montevergine (Avellino).
- \* Nel 1983 venne donata dalla casa di Savoia alla Santa Sede, ma rimase a Torino per volontà papale
- \* Nel 1997 sfuggì indenne all'incendio divampatosi nel duomo di Torino.
- \* Ora è conservata sempre distesa in teca di vetro antiproiettile, a tenuta stagna, in assenza di aria e in presenza di gas inerte. Dovrà essere protetta dalla luce e mantenuta in condizioni climatiche costanti.
- \* Nel 2002 venne liberata dalle toppe cucite nel 1534 e venne sostituito il telo di supporto

### III° SUA DESCRIZIONE Foto 1

\* È un lenzuolo di lino lungo m. 4,36 e largo m. 1,10 di color ocra.

Il manufatto è detto a spina di pesce, formato da strisce poco regolari, ascendenti e discendenti, ciascuna di circa 40 fili e della larghezza di circa 11 millimetri ciascuna.

Tele simili si conservano al museo del Louvre di Parigi, Egiziano di Torino e di Pompei.

\* Presenta una doppia riga nera lungo tutta la lunghezza (1) e 22 triangoli simmetrici di tela più bianca (2).

Le righe nere sono state causate dall'incendio di Chambéry del 1532; mentre i triangoli bianchi sono i rattoppi fatti dopo l'incendio dalle clarisse.

Essendo allora la reliquia conservata in una cassa d'argento ripiegata in 48 quadrangoli di cm. 28 x 37, ed essendone stato bruciato un angolo da gocce di metallo fuso, si hanno i 22 suddetti triangoli simmetrici.

Le macchie quadrangolari, site al centro e ai lati, sono le parti di tessuto non bagnate dall'acqua che sparse l'incendio (3).

Qua e là si vedono delle pieghe prodotte dal fatto che la reliquia venne in seguito conservata arrotolata su un cilindro di legno (4).

Vi sono anche ustioni e fori originati dall'incendio di Besançon. Sono 4 serie di piccoli fori a forma di L (5).

\* Gesù, essendo stato sepolto nudo, anche perché le vesti erano state divise dai soldati, sulla sindone si vede l'impronta negativa del suo corpo nella sua parte anteriore a sinistra e posteriore a destra in color seppia. L'impronta è superficiale e non visibile sul retro.

Ciò avvenne perché vapori ammoniacali umidi, provenienti dalla fermentazione dell'urea presente nel sudore, avrebbe brunito l'aloè di cui la sindone era impregnata.

Ciò avrebbe lasciato una impronta scura, ove il corpo era in contatto diretto col lenzuolo (naso), ed una impronta chiara, ove il corpo non era in contatto diretto (collo).

Gli stessi vapori spiegherebbero come il sangue ormai disseccato poté in parte liquefarsi sì da lasciare l'impronta sulla sindone.

\* Si vedono, anche sul retro del lenzuolo, macchie di sangue di color roseo, che essendosi formate per contatto diretto, sono positive. Il sangue è del gruppo AB.

Sotto le macchie di sangue non c'è l'impronta del corpo, per cui prima vi sono stati i versamenti di sangue, vitale e non, e dopo si è formata l'impronta.

Si noti la netta differenza fra sangue sgorgato dalle ferite mentre era ancor vivo con rivoletti sinuosi e marcati (fronte) (6) e sangue uscito dopo la morte dai contorni imprecisi (costato) (7).

### IV° SUA LETTURA

\* Il corpo ha un'altezza di m. 1,81.

La salma non è lavata, né rasata; ed è nuda.

L'insieme rivela una anatomia perfettamente proporzionata: statura alta, proporzionata sia nella lunghezza che nell'altezza, cranio capace, faccia allungata, fronte vasta e alta, naso rettilineo, zigomi grandi e poco sporgenti.

\* Il volto Foto 3

Dall'alto della fronte scendono 4 o 5 colate di sangue arterioso.

Una di sangue venoso inizia da una ferita al limite dei capelli e discende obliquamente a sinistra per poi riprendere la verticale (1).

A questo punto la colata si allarga in senso orizzontale, poiché trova un ramo spinoso.

Superato l'ostacolo, la colata riprende obliquamente per arrestarsi di nuovo e diffondersi orizzontalmente sopra l'arcata sopraciliare, poiché incontra la fascia di vimini che tiene fermo il casco di spine.

La colata piano piano supera questo nuovo ostacolo e forma un nuovo grumo a goccia, che raggiunge il sopracciglio.

Tutte queste impronte, essendosi formate quando era ancora vivo, hanno il carattere di macchie di sangue coagulato.

La folta capigliatura qua e là presenta colate di sangue specie a sinistra. (2)

A destra al limite dei capelli vi è una puntura circolare da cui dipartono due rivoli di sangue. (3)

Essendo il corpo disteso, i capelli avrebbero dovuto ricadere sul piano e non lasciare traccia, per cui occorre supporre che ai lati del volto ci fosse qualcosa che teneva sollevata la sindone impedendo così la formazione dell'immagine delle guance.

Si pensa che mani pietose (quelle della madre?) abbiano ravviato con amore la chioma e la barba.

L'occhio e il sopracciglio destro sono colpiti da pugni o bastonate (4).

La palpebra destra è più grossa di quella sinistra. (4)

La guancia destra superiore e inferiore è tumefatta in forma triangolare con base di 2 cm e la punta in alto e in dietro (5).

Il naso, tumefatto nella parte centrale, presenta la rottura della cartilagine a causa di una caduta (6).

Il labbro superiore è tumefatto.

Il mento è gonfio nella parte sinistra (7).

Il collo anteriormente non è visibile, mentre posteriormente sì, poiché morì reclinando il capo in avanti e per la rigidità cadaverica rimase tale.

\* Il torace Foto 1

La ferita del costato, prodotta dalla lancia, trova sulla parte destra del petto tra la quinta e la sesta costa con direzione verso l'alto. Ha forma ovoidale ed è di cm. 4,5 x 1,5 (7).

La macchia di sangue ha una lunghezza di cm. 15 e una larghezza di cm. 6 ed è pallida poiché il sangue che sgorgò dal cuore era misto a siero, essendo di un cadavere.

La lancia, avendo colpita l'orecchietta destra del cuore che in un cadavere è piena di sangue, fece prima uscire il sangue sedimentato al fondo del pericardio e poi il plasma che spiegherebbe l'uscita di sangue e acqua dal suo costato non secondo le linee della gravità e per di più violentemente.

Il torace è rigonfio, i due grandi pettorali sono contratti, la gabbia toracica è risalita ed espansa, l'infossamento epigastrico approfondito, la massa addominale spinta in basso.

\* Le braccia e le mani

Sugli avambracci vi sono rivoli di sangue sgorgato dalla ferita dei polsi (8).

Il braccio destro è più muscoloso del sinistro, segno di un lavoro rude fatto per anni (falegname).

Il braccio destro è più lungo di quello sinistro, poiché dopo aver crocifisso la mano sinistra, venne tirato per portarlo nella posizione del foro del chiodo preparato in precedenza (9).

La ferita è nel carpo a 8 cm. dalla testa del 3° osso metacarpico, cioè dito medio. La ferita è quadrata ed ha 8 mm di lato (10).

Mancano in entrambe le mani l'impressione del pollice, essendo in opposizione sotto il palmo.

La colata di sangue è tripla. Due scendono verso il margine ulnare. L'una indica la posizione di acciamento e l'altra di sollevamento. La terza più frastagliata sale fino al gomito.

La mano destra è più tormentata della sinistra e le sue dita presentano escoriazioni.

La mano sinistra è incrociata sulla destra all'altezza del polso, nascondendolo.

\* Le gambe anteriori

La gamba sinistra presenta tre lividure a cerchio dovute a tre giri della corda che univa il piede sinistro al suo patibolo e a quello dei due ladroni.

Il ginocchio sinistro presenta escoriazioni e due piaghe rotonde di 2 cm.

Il ginocchio destro mostra piaghe contuse (11).

\* I piedi anteriori

Nel piede destro vi sono due colate di sangue: una verso la punta del piede e una verso il calcagno. Esse indicano la posizione verticale del corpo in croce e quella orizzontale nel sepolcro. (12)

\* La nuca Foto 2

Sulla nuca si notano abbondanti rivoli sinuosi di sangue, prodotti dal casco di spine (1).

Infatti durante le tre ore di agonia sulla croce, il casco urtava contro il legno della croce ogni volta che sollevava il capo, producendo così nuove ferite. Tutte le colate di sangue si arrestano in corrispondenza del passaggio della fascia di vimini che teneva ferma il casco.

\* Il dorso

Vi sono sulla spalla destra e sinistra una zona escoriata e contusa di forma quadrangolare con direzione dall'alto al basso e dall'esterno all'interno, causate dal palo orizzontale della croce. (2)

Essendo il palo legato alla gamba sinistra, camminando, s'imprimeva alla trave un movimento verso il basso, per cui gravava di più sulla spalla sinistra, appare più martoriata della destra con una zona escoriata di forma tondeggiante di cm. 14 (3).

Sulla spalla destra vi è una larga zona escoriata di forma rettangolare di cm. 10x9.

Le zone lasciano vedere i segni dei flagelli, il che indica che i colpi furono inferti prima che Gesù venisse rivestito e caricato del palo orizzontale.

Se infatti avesse portata la trave sulle spalle scoperte, già lese dai flagelli, questa avrebbe slabbrate ed estese le lacerazioni già esistenti, fino a formare un'unica grande piaga, mentre le sue spalle lasciano ancora vedere le lesioni provocate dai flagelli.

Simili contusioni poterono anche prodursi per lo sfregamento della schiena sulla croce ogni volta che si accasciava o sollevava.

Sul dorso e sui glutei si possono contare almeno 98 i segni della flagellazione. Essendo tali segni presenti ovunque, se ne deduce che era stato denudato. (4).

Dei 98 colpi, 50 sono di un flagello a tre terminazioni doppie; 18 di un flagello a due terminazioni e 21 a una sola, per cui vennero usati tre tipi di flagelli.

I flagellatori furono due, di altezza disuguale, poiché i segni dei colpi sono disposti obliquamente verso l'alto nella parte alta della schiena, orizzontalmente alle reni e obliquamente verso il basso sulla gambe.

All'altezza dei reni nella parte destra la colata, che si divide in rivoli sino al fianco sinistro venne originata durante il trasporto al sepolcro, allorché la posizione orizzontale del corpo favorì la fuoriuscita di sangue dalla vena cava inferiore. Il lenzuolo che reggeva il corpo alla vita si inzuppò di sangue, lasciando una macchia sulla schiena che in seguito lasciò l'impronta sulla sindone (5).

Su tutta la schiena le piaghe sono schiacciate dal peso del corpo morto disteso nel sepolcro.

\* Le gambe posteriori

Sugli arti inferiori si hanno i segni della flagellazione.

I polpacci sono molto sviluppati, segno di un uomo che ha molto camminato (6).

\* I piedi posteriori

I piedi presentano i talloni divaricati e gli alluci vicini, contrariamente a tutti i cadaveri, per la rigidità cadaverica (7).

Nella parte centrale della pianta del piede destro si vede il punto di uscita del chiodo tra il secondo e il terzo osso metatarsiale (8).

Del piede sinistro vi è solo l'impronta del calcagno con colate di sangue, poiché sulla croce era sovrapposto al destro e per la rigidità cadaverica mantenne la stessa posizione nel sepolcro (9).

Poiché per la rigidità cadaverica i due piedi dovettero essere separati vedono le impronte delle due mani che li hanno separati. Sul dietro vi è l'impronta del mignolo, anulare e medio e sul davanti non vi è quella dell'indice e del pollice.

## V° SUA AUTENTICITÀ'

\* Venne vista da alcuni artisti orientali durante il periodo in cui rimase in Oriente, specialmente a Costantinopoli, che scambiarono la colata di sangue a forma di e che si trova in mezzo alla fronte per una ciocca di capelli, per cui contrariamente alla simmetria bizantina vediamo in molte figure di Gesù questo insolito segno a partire dal VI secolo.

\* Si vede la netta differenza tra sangue vivo con rivoli sinuosi e marcati, sgorgati dalle ferite mentre Gesù agonizzava sulla croce; e sangue morto dai contorni imprecisi, fuoriuscito per esempio dalla ferita del costato.

\* La presenza in più parti del corpo di liquido sieroso ci assicura che ha avvolto un cadavere.

\* Perfetta sintonia coi vangeli.

\* Sulla sindone vennero trovati nel 1973 pollini di fiori di 58 piante presenti non solo in Europa (17), ma anche nel vicino Oriente (41).

\* L'elaborazione al computer, fatta nel 1977, mostrò che l'immagine ha proprietà tridimensionali, non presenti né nei dipinti né nelle foto normali.

\* Le analisi sul sangue del 1982 indicano che si tratta di sangue umano del tipo AB.

\* Nel 1988 i laboratori delle università di Zurigo, Tucson e Oxford mediante la prova di datazione col metodo del carbonio 14 hanno datato il tessuto tra il 1260 e il 1390 d.C., dimenticando che inquinamenti di tipo biologico e chimico alterano l'età radiocarbonica di un tessuto. Perché poi non si è voluta la presenza di un rappresentante della Chiesa?

Il fatto che a Chambéry era ripiegata in 48 quadrangoli e che solo un lato venne intaccato dall'incendio, conferisce alla datazione valori diversi a secondo dell'ubicazione del pezzo di stoffa esaminato.

Il fatto che le copie fatte della sindone nei vari tempi furono appoggiate sull'originale, ha inquinato il tessuto.

\* Il fatto che l'immagine è assente al di sotto delle macchie di sangue significa che si formò dopo di esse.

\* Se Cristo non fosse risorto, la sindone si sarebbe alterata come avvenne delle altre tele che avvolsero a lungo salme inumate.

\* Fu certo impossibile dipingere un negativo fotografico, poiché tale concetto risale al secolo XVIII.

\* Mancano assolutamente pigmenti e coloranti.

\* La probabilità che l'uomo della sindone non sia Gesù è quasi nulla, se si prendono in considerazione sette riscontri tra loro indipendenti presenti sia sulla sindone che nei vangeli:

-avvolto nella sindone e non messo nella fossa comune o lasciato in preda alle fiere.

-avvolto nella sindone senza essere stato lavato, rasato e rivestito contro gli usi vigenti.

-rimasto nella sindone poco tempo: almeno 12-24 ore, se no non avrebbe potuto formarsi l'immagine e non più di 50-60 ore, se no l'immagine sarebbe stata rovinata dalla decomposizione del cadavere.

-coronato di spine: è un fatto unico.

-le spalle sono martorate dal trasporto del legno della croce, il che non avveniva nelle crocifissioni di massa, allorché si usavano gli alberi.

-vennero usati i chiodi e non i legacci.

-venne trafitto il costato invece di fratturargli le gambe.

# LE FOTO

